

2554c

# Società Arte e Storia

Museo Civico Ing. Guido Sutermeister LEGNANO

BOLLETTINO N. 10



Sevendano alla bottega di Legnano  
allegno de L'angelo.

STAMPATO IN PROPRIO E DISTRIBUITO INTERNAMENTE ALL'ASSOCIAZIONE  
Redazione Società Arte e Storia - Museo Civico - Legnano, Corso Garibaldi 225

# CARTA BANCOMAT

Ecco un punto di riferimento molto importante per voi. Con la carta Bancomat della Banca di Legnano, presso gli sportelli automatici abilitati, potete prelevare non solo banconote italiane, ma anche valuta estera: Franchi svizzeri in banconote da 50 e Dollari USA in banconote da 100. In più potete disporre di un promemoria con il saldo e gli ultimi movimenti del conto corrente. Se non siete già nostri Clienti, queste sono buone ragioni per diventarlo.

CARTA BANCOMAT della Banca di Legnano: un punto di vantaggio per i nostri Clienti.



**Banca di Legnano**

... un punto d' incontro.

Manbesse

## BOLLETTINO N° 10 - Dicembre 1998

### Sommario

- Pag. 2 - Presentazione
- Pag. 3 - Il contributo di Legnano alle lotte risorgimentali a cura di **Giorgio D'Ilario**
- Pag. 20 - Felice Cavallotti e le relazioni con Legnano a cura di **Giorgio D'Ilario**
- Pag. 31 - Ester Martini Cuttica - patriota legnanese (nel 1° centenario della morte) a cura di **Giorgio D'Ilario**
- Pag. 33 - Epistolario di Ester Cuttica a cura del **prof. Luigi Manfredi**

Ricorrendo il centenario della morte di Ester Cuttica e di Felice Cavallotti, abbiamo pensato che era preciso dovere della Società Arte e Storia di Legnano ricordare alle nuove generazioni la generosa e colta figura di questa patriota legnanese. Donna, madre e attenta educatrice di ben tre figli, Ester Cuttica si dedicò con grandi sacrifici al suo amore di patria, pagando anche con la prigionia il suo ideale.

Il suo spirito indomito e la sua grande capacità comunicativa emergono con grande freschezza dai suoi scritti, riportati in questo bollettino e ampliati con altri documenti e lettere ritrovati dal prezioso lavoro di Giorgio D'Ilario, che vanno ad aggiungersi a quanto raccolto nel 1935 da Guido Sutermeister e pubblicato nelle "Memorie" n° 3 della nostra Società.

Ester Martini Cuttica era lombarda verace, di origini nobili e avrebbe teoricamente dovuto schierarsi dalla parte del ceto dominante rappresentato appunto dalla nobiltà italiana di allora; al contrario la sua cultura e generosità la fecero porre dalla parte politica che chiedeva libertà di patria per le genti italiane. Nei registri del Comune di Legnano sono riportati la sua nascita, il giorno 10 agosto 1807 in Milano, e l'atto della sua morte terrena alla venerabile età di anni 90, il giorno 8 aprile 1898 in Legnano.

Una vita lunghissima segnata da tanto orgoglio e ferrea volontà di vivere libera e fiera nella sua Patria affrancata dal dominio straniero. Abitava a Milano agli inizi del 1800 e nella sua casa di via Pontaccio si radunavano i patrioti milanesi capitanati da Piolli de' Bianchi e lì si preparò lo sfortunato moto del 6 febbraio 1853, che doveva poi costare la vita e la libertà a tanti generosi lombardi. Sulla facciata della casa dove la Cuttica visse nell'ultimo periodo della sua vita in Legnano, in corso Italia, angolo via Alberto da Giussano, il 28 novembre 1909 (nello stesso giorno in cui fu inaugurato il nuovo palazzo municipale) fu collocata una lapide in suo ricordo. Tale lapide ora è visibile nel cortile dell'edificio che ha preso il posto della vecchia casa.

Questa lapide costituisce una grande testimonianza della Legnano politico-culturale del 1800 assieme a quella che era sulla facciata della piccola casa in piazza S. Magno, tuttora esistente, in cui si trova la Farmacia Campiglio, e che nel 1905 venne affiancata dall'allora erigendo Palazzo Municipale progettato dall'arch. Malinverni, dal quale l'edificio comunale stesso prese il nome.

Sulla facciata di questa casa, allora di proprietà della famiglia Canziani, i cui componenti ebbero con Felice Cavallotti relazioni epistolari e di amicizia, si trovava fino agli anni 70 una lapide scolpita che ricordava appunto questo illustre patriota, uomo politico e giornalista, amico anche di Ester Cuttica.

Dei rapporti con i Canziani e Cavallotti riportiamo alcuni documenti inediti, frutto di ricerche di Giorgio D'Ilario, che testimoniano anche la frequentazione di Legnano da parte del Cavallotti stesso.

La lapide in questione, che era stata rimossa vivente ancora il successivo proprietario dell'edificio, il pittore Giambattista Lillia, per preservarla da rotture dovute al tempo, è stata ultimamente restaurata a spese del Comune di Legnano e sarà ricollocata in un luogo consono alla sua importanza perché possa tornare, sulla facciata dello stesso edificio ancora esistente, a costituire memoria storica per tutti i legnanesi.

Forse può sembrare incredibile che una donna di Legnano abbia potuto essere protagonista nella grande azione risorgimentale italiana, ma le sue conoscenze con il patriota Saule Banfi e gli altri aderenti al cosiddetto Comitato dell'Olonia, che coordinava le attività dei gruppi delle "Fratellanze Operaie", la portava a frequenti contatti sia con Felice Cavallotti che con Giuseppe Garibaldi e Mazzini. Tra l'altro la conoscenza con i Canziani, come si è detto, antichi proprietari dell'immobile di Piazza S. Magno, e i rapporti di Cavallotti e di Giuseppe Garibaldi con i patrioti legnanesi avevano portato alla realizzazione e posa di questa seconda importante lapide.

Un brano di storia nostra dunque rinasce dagli scritti e documenti inseriti in questo bollettino e ci mostra una Legnano tutt'altro che dormiente al suono monotono dei telai, anzi veramente proiettata nella creazione dello stato italiano, colta e interprete di uno spirito di libertà che il monumento alla battaglia eretto nel 1900 ha poi fissato per noi nel bronzo con un atto pubblico di grande coscienza storica.

Marco Turri

## IL CONTRIBUTO DI LEGNANO ALLE LOTTE RISORGIMENTALI

Come era la situazione a Legnano e nel suo territorio nel tormentato periodo che va dalla fine della Rivoluzione francese al nostro glorioso Risorgimento?

Il borgo, prevalentemente agricolo, con svariati mulini sull'Olonia, ma con le prime aziende tessili operanti, contava 2774 abitanti nel 1783. Un atto ufficiale del Governo napoleonico del giugno 1805 attesta che la popolazione in ventidue anni era salita di poco e contava 2784 residenti, per più che raddoppiare nel successivo cinquantennio, passando infatti a 6349 abitanti nel 1861.

Già nel 1807, in un rapporto ufficiale inviato dalla Deputazione comunale al Governo apprendiamo che a Legnano esistevano una decina di filature di seta e di cotone, altre attività manifatturiere e una tintoria, tutte esercitate però in forma artigianale o casalinga.

Nel 1821 lo svizzero Carlo Martin realizzò il primo stabilimento per la filatura del cotone, che nel 1863, dopo un cambio di proprietà, aveva già 5000 fusi, 40 telai meccanici e impiegava 200 operai. Nel 1924 Eraldo Krumm aveva aperto intanto la seconda filatura di cotone, alla quale si aggiunsero altre manifatture.

Una statistica del 1857 fornisce queste notizie sulla consistenza industriale di Legnano: sei filature di cotone, 2 tessiture, 5 filande di seta, una fabbrica di saponi e candele, 3 concerie di pelli, una fabbrica di organi, 3 fornaci e altrettante tintorie, per un totale di 1854 maestranze occupate. Legnano era dunque un centro di una certa importanza e in rapido sviluppo. La sua posizione geografica strategica tra il Milanese e il Varesotto e la sua già consistente fisionomia industriale la ponevano al centro o protagonista di avvenimenti e di episodi di rilievo anche nelle lotte politiche e sociali, nel periodo che va dalla Repubblica Cisalpina ai primi moti del Risorgimento.

## DALLA REPUBBLICA CISALPINA AL REGNO LOMBARDO-VENETO

La caduta di Napoleone aveva imposto ai vincitori il problema del riassetto dell'Europa, che la rivoluzione e l'impero avevano radicalmente sconvolto. Le grandi potenze nel congresso di Vienna (1815) decisero di ristabilire tutti i sovrani sbalzati dai loro antichi troni dalla rivoluzione e da Napoleone, per ricondurre così, per quanto possibile, l'Europa all'assetto precedente al 1792.

Di conseguenza l'Italia, dominata dall'imperatore d'Austria Francesco I, fu suddivisa in otto stati, uno dei quali era il Regno del

## LOTTA APERTA CONTRO GLI AUSTRIACI E I PRIMI ARRESTI A LEGNANO

Durante la dominazione austriaca Legnano fu protagonista di vari episodi in occasione delle prime aperte manifestazioni di ostilità verso gli Austriaci. Nel 1848 molti Legnanesi presero parte ai moti insurrezionali milanesi incorporati nella Guardia Nazionale di Milano, cooperando alla difesa della città. Le mitiche cinque giornate videro quindi anche i Legnanesi a lottare per la riconquista della libertà.

Il 30 settembre 1848 al ritorno degli austriaci Legnano fu dichiarata in stato di assedio con conseguenti massicce perquisizioni che portarono al sequestro di armi. In questo contesto fu arrestato il medico condotto Saule Banfi, sospettato di aver collaborato in attività sovversive.

Radetzky, memore della partecipazione dei Legnanesi alle sommosse dell'anno precedente, e dell'episodio di una bandiera tricolore issata in piazza San Magno nella notte tra il 12 e il 13 novembre del 1849, fece affiggere il 10 marzo 1849 anche in tutto il territorio di Legnano un proclama. Con esso si invitavano i disertori a tornare ai rispettivi reparti, assicurando il perdono se ciò fosse avvenuto entro il 30 aprile.

Il terribile commissario di Polizia, Crivelli dapprima fece arrestare gli autori (o presunti tali) dell'ostentazione della bandiera italiana, un gesto grave nel clima di quei tempi, il sarto Antonio Prandoni e un certo Angelo Novara. I due successivamente furono scagionati e rilasciati perché non si era più trovato il corpo del reato. Ci aveva pensato l'agente comunale Santino Lampugnani, anche per evitare misure odiose al paese. Il comando della Gendarmeria di Legnanello in una prima denuncia aveva riferito alla Imperiale Regia Direzione Provinciale dell'Ordine pubblico di Milano (trasmessa per competenza al commissario Crivelli di Busto Arsizio, competente per territorio) che "era stato piantato nella piazza Maggiore di Legnano un albero sul quale sventolavano i tre colori bianco, rosso e verde, aventi intesa una lancia e al di sotto una corona pure a tre colori". In un secondo rapporto la Gendarmeria di Legnano, dopo indagini e interrogatori, venne alla conclusione (non sappiamo fino a che punto "addomesticata") che i colori della bandiera non erano tre ma solo due: il bianco e il rosso, che erano oltretutto i colori di Legnano. Pare infatti che la parte verde della bandiera fosse stata in fretta tagliata, per non attribuire un significato politico e sovversivo al gesto dei due legnanesi, che a loro volta lo avevano giustificato come esibizione festosa di coscritti in partenza per la leva militare.

Il vigile comunale Santino Lampugnani, come si è detto, per il quieto vivere, aveva distrutto o occultato le prove.

Lombardo-Veneto, retto da un viceré, con Governatori a Milano e a Venezia. Il territorio fu ripartito in due settori (Lombardia e Veneto), province, distretti e Comuni. La Provincia era retta da un regio delegato (Prefetto). A Gallarate fu istituita una Sottoprefettura dalla quale dipendeva anche Legnano.

L'Amministrazione Provinciale di Milano per risarcire le classi meno abbienti dalle prepotenze militari e dalle confische di vario genere subite, concesse sussidi anche ai contadini di Legnano; un riconoscimento questo del ruolo di borgo agricolo già determinante.

### I MELZI E LEGNANO

Un aiuto concreto per Legnano venne quando un nobile milanese, il conte Francesco Melzi, bisnonno di donna Barbara (da non confondersi con l'omonimo del casato Melzi d'Eril che fu anche vice presidente della Repubblica Cisalpina), cominciò ad acquisire edifici e cospicue proprietà a Legnanello, beni che, uniti a quelli di altre località ed ereditati dalla sua pronipote, andarono poi a costituire il patrimonio della futura "Opera pia Melzi". Il padre di donna Barbara, di nome anche lui Francesco, coniugato ad Isabella Salazar, infatti nel 1870 fece totale donazione alla figlia.

La costituzione della Repubblica Cisalpina, divisa in tredici Compartimenti con capitale Milano, vide Legnano, sede di Cantone, far parte del Distretto di Gallarate, inserito nel Dipartimento dell'Oloni. A Legnano si erano sviluppate, come del resto in tutta la Lombardia, forze contrastanti divise tra i sostenitori del ritorno degli Austriaci e quelli dei Francesi, questi ultimi divisi tra i moderati (seguaci del conte Melzi d'Eril), che godevano dell'appoggio del Bonaparte, e i Giacobini, che formavano uomini alla Legione Lombarda e idee di unità e di indipendenza sulle colonne dei giornali dell'epoca.

Francesco Melzi d'Eril, in buoni rapporti con il casato dei Melzi di Legnanello, una volta nominato vice Presidente della Repubblica Cisalpina, favorì Legnano con qualche riguardo in più rispetto ad altri borghi. In quel periodo furono infatti realizzate alcune opere pubbliche e tra queste la più rilevante fu il Cavo Diotti, un canale artificiale scavato a Legnano nel 1806, che, partendo dall'Oloni a Castellanza, manteneva le acque a un livello più alto, per irrigare campi e vigne in zone elevate di Legnanello e Sant'Erasmo. Due anni dopo venne anche costruito il primo cimitero.

Nell'Ottobre 1806 la Prefettura distrettuale di Gallarate ripristinò a Legnano il mercato settimanale del martedì, oltre alla fiera annuale di merci e bestiame nei primi giorni di novembre.





# PROCLAMA.

Avendo per diversi casi potuto convincermi che molti di coloro i quali, in seguito agli avvenimenti dello scorso anno, o sono fuggiti dai loro Corpi, o si sottraggono al dovere di entrar in essi, — forviati da false lusinghe di malintenzionati, ed anche non edotti del seguito generale perdono e dell'ammnistia graziosissimamente accordata da Sua Maestà; — nell'intento altresì di render meno grave ai Comuni ed alle famiglie l'obbligo di risarcimento loro imposto con mia Ordinanza 9 febbrajo anno corrente, ho trovato di profarre fino a tutto il 30 aprile prossimo venturo il termine già spirato del perdono generale per disertori, e di ordinare che quei disertori dell'Imperiale R. Armata in Italia, i quali fino a quel giorno si presenteranno ad un'Autorità Civile o Militare qualsiasi, quando non pesi su di essi la colpa di altro delitto, sien tenuti all'intutto esenti da punizione.

S'intende che la partecipazione agli avvenimenti dello scorso anno, per quali Sua Maestà l. R. si è già degnata di accordare l'ammnistia, non è del novero di quei delitti per quali si corre ancora una responsabilità in faccia alla legge. Milano, il 10 marzo 1849.

**RADEZKY,**  
**FELD - MARESCIALLO.**

Dell'Imp. Regia Stamperia.

10 marzo 1849 - Proclama del feld-maresciallo Radetzky, affisso anche a Legnano, con il quale, dopo le violente sommosse del 1848, promette con blandizie il perdono e l'ammnistia ai disertori della Imperiale Regia Armata. (Archivio Storico Comunale, cartella 89).

# PREVOSTO DI S. MAGNO OSTAGGIO DEL GENERALE AUSTRIACO URBAN

Un altro episodio risorgimentale si verificò a Legnano il 5 giugno 1859, all'indomani della battaglia di Magenta, quando il generale austriaco Urban dispose che la brigata del generale Benedeck lasciasse la posizione di attacco a Busto Garolfo per recarsi a Legnano, accampandosi a Legnanello, fronteggiando il fiume Olona. Normalizzata la situazione nella fascia tra l'Olona e il Ticino, il giorno successivo la brigata lasciò Legnano ma, essendosi i Legnesi mostrati ostili al contingente austriaco, il generale Urban, per evitare disordini e atti di sabotaggio, ritenne opportuno prendere come ostaggio il prevosto di San Magno Antonio Ponzoni. Molti Legnesi si accodarono però minacciosi al reparto al grido di: *molla, molla!* (l'ostaggio). Il prevosto fu così rilasciato incolume, ma solo fuori dai confini del territorio comunale.

La Divisione del generale Urban, era la stessa che fu presa di mira più volte dai "Cacciatori delle Alpi" di Garibaldi, ed è quindi comprensibile la massiccia rispondenza dei Legnesi alla richiesta di aiuti ai garibaldini, quando fu aperta una pubblica sottoscrizione per l'acquisto di un milione di fucili destinati ai garibaldini.

Il contributo di Legnano alle lotte risorgimentali dato, oltre che attraverso l'opera di Saule Banfi e di Ester Cuttica (della quale quest'anno ricorre il centenario della morte), si concretizzò negli episodi citati, ma anche attraverso veri e propri combattenti e un caduto. Sono nove infatti i militari legnesi iscritti nell'apposito registro conservato al Museo del Risorgimento di Milano.

Tra le tremila camicie rosse dei "Cacciatori delle Alpi", che con il generale Garibaldi in testa, nel 1859, occuparono Varese, c'era anche il legnese Luigi Fazzini che poi combatté e morì nella battaglia di S. Fermo presso Como, quando i garibaldini respinsero ottomila austriaci comandati dal generale Urban. Egli è quindi da annoverare tra i primi martiri del nostro Risorgimento.

Oltre a lui, tra coloro che presero parte alle campagne per l'indipendenza degli anni successivi figurano: Clementi Antonio Pietro di Giulio, soldato del 7° Reggimento Granatieri (campagna 1866); Giori Giovanni, soldato del 10° Rgt. Fanteria (1866); Lupo Gregorio di Antonio, soldato del 9° Rgt. Fanteria (1866); Merghetti Luigi di Carlo, soldato del 10° Rgt. Fanteria (1860-61); Monticelli Michele di Giuseppe, caporale del 68° Rgt. Fanteria (1866); Ranaboldo Giuseppe di Giovanni, soldato del 6° Rgt. Fanteria (1866); Vignati Angelo di Antonio, soldato del 10° Rgt. Fanteria (1860-61); Zerbone Luigi Maria di Alessandro, soldato del 26° Rgt. Fanteria (1860-61).



**LA BANDA MUSICALE DI LEGNANO SOTTO IL CONTROLLO DELLA POLIZIA AUSTRIACA**

Tra le istituzioni e i sodalizi fatti oggetto delle "attenzioni" della Polizia del Regno Lombardo-Veneto, durante la dominazione austriaca ci fu anche il Corpo Filarmonico Bandistico di Legnano che era stato fondato nel 1821 quando le prime insurrezioni liberali agitavano l'Italia e l'impero austriaco cercava di imporre la sua supremazia.

Il Corpo Filarmonico di Legnano, costituitosi in forma stabile, aveva ottenuto l'autorizzazione per la sua attività con una patente imperiale datata 29 novembre 1852, che confermava il regolamento organico del complesso, approvato negli anni 1831 e 1846. Dopo la insurrezione popolare di Milano dei mazziniani capeggiati da Piolli de' Bianchi del 6 febbraio 1853, preparata nella casa milanese di via Pontaccio della patriota legnanese Ester Martini Cuttica, la Polizia del Governo austriaco aveva proibito assembramenti, associazioni, ma era particolarmente severa verso formazioni, che indossavano divise. Nell'ottobre 1851 aveva vietato, con decreto n° 2620, alle bande musicali di vestire uniformi a foggia militare, ordinanza revocata nel 1854, ma ripristinata negli anni successivi.

Nel quadro di queste restrizioni e ordinanze poliziesche, il Corpo Filarmonico di Legnano era stato diffidato ripetutamente a vestire la propria uniforme, tanto più che la stessa era completata da spadini. Esiste un fitto carteggio tra il Comune di Legnano, il Corpo Filarmonico e il Commissario distrettuale di Polizia di Busto Arsizio, Crivelli, con il quale si chiedeva conto di queste daghe (spadini). Il 9 agosto 1854 l'allora direttore della Compagnia Filarmonica di Legnano, Santino Lampugnani, con lettera diretta alla Deputazione comunale faceva presente che in realtà gli spadini erano finti e precisamente in legno, chiusi entro una guaina in pelle come da figurino già sottoposto all'approvazione dell'autorità costituita fin dall'anno 1846. Ma con successiva nota del 12 settembre del 1854 il Corpo Filarmonico di Legnano veniva diffidato dal commissario distrettuale di Polizia ad ottemperare alle disposizioni e al regolamento vigente; anzi veniva imposto al complesso bandistico filarmonico un delegato politico nella persona di Girolamo Colombo, affinché fosse garante e controllore nell'ambito del sodalizio. Il Governo austriaco nel 1855 ampliò il controllo ad una terna di delegati politici, posti a vigilanza della banda, nelle persone di Gaetano Dell'Acqua, Battista Vignati e Luigi Giovanelli, nominati dalla Imperiale Regia Direzione della Polizia di Milano. E il controllo degli spadini, finti o veri, stava molto a cuore alla Polizia austriaca, dal momento che in quello stesso periodo era stata sequestrata una partita di 200 daghe,

*Allegro*  
*Bande Musicale*  
*Alla Deputazione Comunale di Legnano.*

*L. J. M. Lampugnani con D. G. P. n. 2620 del 1851*  
*ha partecipa to che L. J. M. Lampugnani*  
*con D. G. P. n. 2620 del 1851*  
*adegua to di Legnano del 1851 in fatto*  
*della quale era vietato alle bande musicali*  
*di vestire abiti uniformi militari e simili*  
*l'opere.*  
*Cio che concerniva al codice di Legnano per suo*  
*intelligenza e norma. Chiacchiato per lo*  
*lo. D. G. P. n. 2620 del 1851*  
*prettamente riportate l'andamento per*  
*poter per esse dell'uniforme.*  
*È del 9 agosto 1854.*

*L. J. M. Lampugnani Direttore*  
*C. Crivelli*

4 agosto 1854 - Notifica del Commissario Distrettuale di Polizia, Crivelli dell'abrogazione del divieto alle bande musicali di vestire abito di uniforme durante lo stato d'assedio per i moti insurrezionali del 1851. L'ordinanza sarà poi riproposta in occasione di successivi disordini di piazza.

REGIA INTENDENZA

DEL CIRCONDARIO  
DI GALLARATE

Divisione

N.° 2874 del Protocollo  
del Registro

Risposta alla Lettera

del

di

il

6685770

*Fondamuriale*

*Gallarate, 12 Luglio 1861*

*Sp. Ufficio di  
Favara provincia della prima  
di provincia della Svizzera  
Pretura di Legnano sul territorio  
di Legnano di comune di Daga  
collegio Bandamuriale  
del Comune di avere un esemplare  
e del presente l'uniforme  
della Bandamuriale  
Il sottoscritto invita quindi il signor  
Indaco di Legnano a  
volgare trammettere l'esemplare  
per favore per l'appuntamento  
sotto*

*P. G. Santandrea*  
*F. Santandrea*

*Al signor Indaco  
di  
Legnano*

12 luglio 1861 - Risposta della Regia Intendenza alla richiesta del Corpo Filarmonico di Legnano di munire di daghe (spadini) le uniformi dei propri musicanti.

introdotta dalla Svizzera a Laveno, complice un farmacista di Cernobbio, fervente mazziniano. Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe fu vittima di un attentato a Vienna da parte di un sarto ungherese che usò come arma proprio una piccola daga. L'imperatore aveva assistito nel settembre del 1851 a grandi manovre di tre reggimenti di cavalleria austriaca nella brughiera tra Busto Arsizio e la Malpensa. In concomitanza con queste manovre anche a Legnano i controlli si erano fatti più rigidi. Nell'archivio comunale esiste una richiesta alla Deputazione comunale di intervenire presso la Società Filarmonica Musicale per «proibirgli di suonare la cosiddetta "ritirata", nonché tutti quei brani che potevano essere considerati segnali di richiamo e di allarme e dar luogo a spiacevoli confusioni». Il 25 settembre 1858 con lettera (esistente agli atti dell'archivio storico del Comune di Legnano) il delegato politico Gerolamo Colombo chiedeva la rimozione di Santino Lampugnani dall'incarico di direttore del Corpo Filarmonico «per avere dispoticamente agito senza l'opportuna interpellanza del preposto delegato politico». L'anno successivo i componenti la banda si riunirono senza l'intervento del delegato politico; al che, con atto del 19 marzo 1859, il commissario Crivelli inviò una censura e successivamente impose anche il cambiamento del delegato politico nominando una nuova terna nelle persone del notato dottor Bernardo Bossi, Angelo Bernocchi e Anselmo Morganti. Veniva anche cambiato il maestro di musica e nominato come nuovo istruttore il signor Mattis.

Il problema delle divise della banda ricorre in altri documenti dell'archivio storico del Comune di Legnano. Nel 1861, essendo stato nel frattempo nominato direttore del Corpo Filarmonico Eugenio Cantoni, questi tornò alla carica per ottenere il ripristino della concessione a munire di daghe i componenti la banda. Ma la Regia Intendenza di Gallarate pretese un esemplare del figurino dell'uniforme. Bisognerà attendere, dopo un lungo carteggio, fino al 1883 per avere l'approvazione della Sotto Prefettura di Gallarate della divisa. Ma prima si chiese la soppressione delle coccarde del cappello, delle "cordelline" alle spalle e la sostituzione dei bottoni sferici con altri piatti, perché erano troppo simili alle divise dell'imperiale Regio Esercito.

Evidentemente la sospettosa polizia imperiale scambiava i componenti la banda per banditi sovversivi, armati con i loro spadini... di legno!

Dopo la cacciata degli austriaci e l'unità d'Italia, finalmente anche il Corpo Bandistico Legnanese poté svolgere senza più ordinanze e prescrizioni inquisitorie la sua attività musicale.

Giorgio D'Ilario